



A sinistra Sabrina Minardi, 50 anni, a destra Daniela Virgilio, 27.



NON SONO PATRIZIA

Riparte *Romanzo criminale 2*: **SABRINA MINARDI**, l'ex del Dandi, trova le differenze tra fiction e realtà **di Raffaella Oliva**

Sabrina Minardi è stata la donna di Enrico De Pedis, il boss della Banda della Magliana ucciso nel 1990. Nella serie *Romanzo criminale*, ispirata al libro di Giancarlo De Cataldo sulle vicende dell'organizzazione malavitoso attiva negli anni '70 e '80, lei è Patrizia, prostituta d'alto bordo, lui il Dandi. La Minardi non l'ha vista la prima: «Perché dovrei? Io quelle cose le ho vissute», dice. Né ha visto il film *Romanzo criminale* di Michele Placido. «Ma me l'ha raccontato nei dettagli mia sorella. E mi sono incalzata: il personaggio di Patrizia è tutto inventato». Anche per questo, con la giornalista Raffaella Notariale, la Minardi, 50 anni, romana (sopra a

sinistra, nel 1980), ha scritto *Segreto criminale* (Newton Compton, pagg. 336, € 12,90), in cui racconta il suo legame con De Pedis, iniziato nel 1981: «Dico la mia, tanti parlavano di me senza avermi ascoltata», spiega da una clinica di disintossicazione dove è agli arresti domiciliari da aprile, per un cumulo di pene per reati legati alla droga.

Teme il giudizio della gente?

«No, non sono Patrizia. Lei è furba, usa il boss. Io ne ho fatte di ogni, ma ero ingenua, convinta di poter gestire tutto».

Patrizia si arricchisce sfruttando l'ossessione che il Dandi ha per lei.

«Enrico aveva davvero un'ossessione per me, correva da me appena poteva, voleva sempre fare l'amo-

re. Ma non l'ho mai usato. Mi piacevano i suoi regali e a lui piaceva farmene. Se lui cadeva, ero pronta a cadere con lui».

Lei dice di non essere mai stata una prostituta. In che senso?

«Non sono stata né una escort, né su un marciapiede a chiedere 50 euro per un rapporto. Mi creavo dei legami con persone facoltose che mi affascinavano e che di fatto mi mantenevano. Sono sfumature importanti».

Per Gianni Alemanno, sindaco di Roma, la serie *Romanzo criminale* è diseducativa.

«Sono d'accordo. Non lo dico per una preferenza politica: il rischio di emulazione è alto. La Banda della Magliana è nata da quattro ragazzi che si sono uniti e insieme erano talmente forti che a Roma non entrava un sasso se loro non lo sapevano. E poi si sono consumati in fretta, il che, forse, ha contribuito al mito».

Se potesse tornare indietro che cosa non rifarebbe?

«Non toccherei mai la cocaina. E non mi farei scappare l'uomo migliore che abbia mai conosciuto: il mio primo marito (l'ex calciatore della Lazio Bruno Giordano, sposato nel 1979, da cui ha avuto una figlia, Valentina, ndr)».

Come vede il suo futuro?

«Ho paura di uscire dalla clinica, di essere minacciata. Dovrei farmi visitare il braccio destro, non lo muovo dal 2002 (a causa di un incidente stradale dopo il quale è stata in coma per 6 mesi, ndr). Penso spesso di chiamare qualche luminare, ma poi rimando e ogni giorno si riempie di niente».

